

Scaffali di Raffaele Messina Flocco in libreria con “Napoli, mia madre”

A dispetto di ogni apparenza, la memoria non è una risorsa conservativa, ma una forza dinamica e creativa. A ben vedere, infatti, qualsiasi progetto sul futuro parte sempre, oltre che dalla ricognizione di ciò che si desidera, anche dalla consapevolezza di ciò che si è e, dunque, dal proprio passato. Muovendo da tale consapevolezza, la giornalista e conduttrice televisiva Federica Flocco con *Napoli, mia madre* (Marlin editore) realizza una guida della città partenopea che non si limita alla descrizione di ciò che è possibile osservare oggi, ma si addentra nel sentimento dei tempi passati, dal nucleo originario su monte Echia al borgo di Santa Lucia, alla piazza del Plebiscito, a Palazzo Reale, al Regio Teatro di San Carlo, attraverso il confronto serrato di una duplice memoria: quella propria e quella di sua madre. Ne scaturiscono una narrazione soggettiva che si fonde con l'universalità della Storia, uno sguardo femminile che si fa specchio della città-donna e ne racconta gli aspetti più affascinanti. Una narrazione di tal genere non poteva che partire da un momento e un luogo particolari e paradigmatici: il momento della nascita della madre dell'Autrice, avvenuta nel marzo del 1941 in un anfratto del Tunnel borbonico, durante uno dei cento bombardamenti alleati subiti dalla città nel corso della Seconda guerra mondiale. Infatti, il Tunnel, la cui costruzione fu ordinata da re Ferdinando II nel 1853 con lo scopo di fornire una via di fuga sotterranea alla famiglia reale, fu poi adibito a rifugio antiaereo e proprio lì, nelle viscere di monte Echia, dopo la «corsa disperata» di nonna Marta e nonno Federico «per le scale, la paura, le urla di terrore di un intero quartiere che si accalcava verso l'entrata del palazzo della mia famiglia, correndo per trovare rifugio in una grotta sita al suo interno», si ebbe quella «singolare nascita», che vide la neonata sopravvivere «nonostante i pochissimi mesi di gestazione, grazie a una scatola di scarpe a farle da culla e a delle bottiglie di acqua calda come incubatrice».

